
Guerra culturale o logica ternaria?

Autore: Jesús Morán

Fonte: Città Nuova

Durante le ultime settimane, in alcuni articoli ho trovato un concetto forse non nuovo, ma comunque preoccupante: la cosiddetta “**guerra culturale**”. Papa **Francesco** ha parlato in diverse occasioni di “guerra mondiale a pezzi”, in riferimento al proliferare di conflitti militari o violenti. La “guerra culturale” è un’altra cosa, non meno grave, certamente più profonda e non di rado causa di conflittualità bellica. Leggo, ad esempio: «In una società iperconnessa, **cresce la percezione della contrapposizione a favore o contro qualsiasi cosa**: vegani contro carnivori; negazionisti contro epidemiologi; uomini contro donne; femministe di sinistra contro femministe di destra; progressisti contro conservatori». Basta che una persona (intellettuale, artista o teologo), nota per il suo stile progressista, decida di approfondire il discorso animalista (per dire...) che immediatamente passa a ingrossare le file del conservatorismo più rancido. **Il tribunale del pensiero dominante è spietato.** E la sala processuale privilegiata è quella dei *social*, come Twitter, dove si usano poche parole, onde evitare ogni forma di argomentazione. In questo modo risulta improponibile lottare contro l’ingiustizia sociale e difendere allo stesso tempo la vita in tutte le sue fasi; o rispettare la condizione sessuale di ogni persona e allo stesso tempo credere nei benefici della famiglia tradizionale. No, **nella guerra culturale vige la “logica binaria” del vero o falso assoluti. Pochi sfuggono alla regola che costringe a scegliere da che parte stare.** Sembra ingenuo riconoscere che c’è qualcosa di vero in ogni forma di pensiero, se condotto con onestà. La “guerra culturale” diviene così **un inno all’intolleranza.** Se rimanesse solo a livello di discorsi e dibattiti, sarebbe tutto sommato passabile; **il problema è che contamina i rapporti quotidiani producendo divisioni, separazioni, rotture.** Perdere una battaglia culturale implica una pena morale, significa diventare indegno di appartenere a un determinato gruppo sociale. Alto tasso di ideologizzazione, pensiero squalificante, logica binaria: ecco gli ingredienti del clima culturale che ci sovrasta. Di fronte a tutto questo, penso sia importante opporre la realtà all’ideologia, **la stima dell’altro** (in quanto altro, anche col suo modo di pensare) al disprezzo; la logica ternaria alla logica binaria (in senso relazionale, antropologico). La logica ternaria, infatti, è una logica versatile, **che accetta la possibilità di non sapere tutto**, di non cogliere tutti gli aspetti della realtà, di dare una possibilità al diverso e allo sconosciuto. È il fondamento della “**pace culturale**”, a favore di una convivenza armoniosa, rispettosa, plurale e amicale.